

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sprezzante replica alle voci diverse dall'Assemblea nazionale socialista

Craxi: sciaccallaggio nel PSI, il pentapartito non si tocca

Camera, nel voto sul caso Moro maggioranza smembrata
Per il PCI la crisi di governo è un passaggio inevitabile

Ma allora non è successo niente?

di EMANUELE MACALUSO

LA RELAZIONE di Martelli e l'intervento di Craxi all'Assemblea nazionale socialista sono sfuggiti all'unico interrogativo che valga: perché l'insuccesso del PSI, o meglio delle sue scelte politiche e di comportamento in questi anni, che hanno avuto la più alta espressione nella presidenza socialista?

Gli obiettivi di questa politica erano essenzialmente due: a) cambiare i rapporti di forza a sinistra, ridimensionando il PCI e facendo crescere il PSI; b) modificare i rapporti di forza con la DC perché il PSI potesse assolvere nella coalizione di governo ad una funzione «centrale» perduta dallo scudo crociato.

E si riteneva che questi obiettivi potessero essere raggiunti muovendosi in tre direzioni: 1) accuendo la conflittualità a sinistra e sollecitando la crisi nella CGIL, lavorando nel contempo alla creazione di un sindacato anticomunista, decisionista e verticistico; 2) garantendo ceti e potenze che nella DC avevano un riferimento; 3) accentuando la «delegittimazione» del PCI come forza di governo onde rendere il PSI indispensabile e determinante nelle coalizioni governative, e isolandolo al tempo stesso da ceti sociali che chiedono, sì, un rinnovamento ma anche una ravvicinata prospettiva di governo.

Questa costruzione politica è colata a picco e non ci sono arzigogoli che possano negare questa realtà. Craxi non vuole sentire parlare né di «conflittualità politica» né di «insuccesso socialista». Insomma: non è successo niente. Eppure il PSI è rimasto inchiodato all'11% mentre il PCI ha superato il 33%. Nell'anno «magico» della presidenza socialista (83-'84) il PSI ha perduto 300 mila voti ed il PCI ne ha guadagnati 600 mila. Di più: il PSI ha perso voti nel momento stesso in cui la DC, pur frenando la propria caduta in percentuale (la più bassa della sua storia), perdeva 600 mila voti.

A questo punto chiunque si sarebbe posto degli interrogativi seri senza cercare diversivi emotionali. Cosa resta in piedi della strategia e della tattica del PSI? Quali sono le correzioni di rotta che si propongono? Queste domande non hanno avuto una risposta nella relazione di Martelli, preoccupato evidentemente di salvare care e cavoli evitando di toccare i nodi della strategia del PSI. E Craxi ha addirittura definito «sciaccalli» quanti nel suo partito si sono preoccupati di trovare una risposta agli interrogativi. Il dibattito, per il segretario del Partito socialista, è «un film già visto»: «il dopo elezioni socialista». Già. Ma a proposito di vecchi film ce ne torna in mente uno nel quale chi disarcionava in malo modo De Martino non aveva l'aspetto di un interrotto cavallero senza macchia. Tuttavia nel film odierno, nessuno si è levato per porre il problema di un segretario-presidente che resta tuttavia una figura controversa.

Autorevoli voci socialiste hanno chiesto un mutamento di indirizzo verso il PCI chiamando anche noi ad un dibattito, ad una verifica, ad un confronto in modo da dare una più definita prospettiva alla sinistra italiana e per sviluppare un discorso sul contenuto di una politica di rinnovamen-

to. A questo confronto siamo fortemente interessati e vogliamo farlo con tutto il PSI. Craxi ha però risposto con sprezzo a queste esigenze. Martelli nulla di sostanziale ha toccato della vecchia costruzione politica.

Sia chiaro: noi non sottovalutiamo il mutamento di tono nei nostri confronti, avvertibile nella relazione (anche questo è un fatto politico), né sottovalutiamo l'esigenza che si pervenga a un disgelio nei rapporti tra PSI e PCI. Anzi, faremo di tutto per migliorare questi rapporti. Abbiamo apprezzato, in questo quadro, l'amichevole saluto rivolto al compagno Natta. Tuttavia c'è un punto di sostanziale politica che Martelli ripropone e Craxi conferma e che resta la chiave di lettura della politica del PSI. Ci riferiamo alla cosiddetta «legittimazione» del PCI.

Secondo Martelli noi avremmo rimosso questa «legittimazione» con l'eurocomunismo e con la politica del compromesso storico «priva - sostiene - di un programma di riforme e priva di un programma per governare il cambiamento». La mistificazione qui è enorme se si pensa che fu proprio il PCI a rompere la maggioranza di unità nazionale nello stesso momento in cui essa non ammetteva al governo di riforme e di cambiamento. Se il nostro obiettivo fosse stato effettivamente la «legittimazione» non avremmo dovuto far altro che attendere, nel presupposto, che - come diceva Nenni - «da cosa nasce cosa».

Ma l'aspetto più grave di tutta questa impostazione sta nel concetto secondo cui l'emancipazione comunista verso la legittimazione non è ancora compiuta. E si suggerisce che il PCI ha il consenso ma non la legittimazione. Al contrario, evidentemente, del PSI che pur riscuotendo limitati consensi ha un'ampia legittimazione. Ergo: le cose devono restare come stanno. E Craxi ha tratto le conclusioni di questa «teoria» dichiarando che «l'11,4% del PSI è la forza determinante per la formazione di una maggioranza, salvo che non si torni ad una politica che chiamiamo in causa, nell'area di governo, il PCI». Di qui l'esigenza di non «chiamare in causa il PCI» pur di restare determinanti con quell'11%. Cioè, un partito della sinistra con l'11,4% chiede che non sia «chiamato in causa» il partito della sinistra che ha il 33,3% dei voti e la maggioranza relativa!

Ebbene, se il gruppo dirigente socialista non ha compreso che proprio questo è il nodo nel quale esso è rimasto impigliato il 17 giugno, bisognerebbe concludere che non c'è speranza (per il PSI, s'intende). Ma noi non lo diciamo perché non lo pensiamo. I fatti sono duri e la strada indicata da Martelli e da Craxi al valaggio dei fatti continua a dimostrarsi senza prospettiva. È una politica che si è consumata. Se il PSI si ostinerà a non prenderne atto e a non aprire un altro capitolo della sua storia tormentata, esso non potrà non andare incontro ad altre sconfitte che lo «delegittimeranno» nella società anche se sarà legittimato nei governi.

Chi non ricorda Guy Mollet? Chi non ricorda Guy Mollet, ma senza un Mitterrand e con un grande partito della sinistra come il PCI

ROMA — Craxi tirerà dritto. La maggioranza annaspata nella palude P2-caso Longo, si divide alla Camera sul «caso Moro», si combatte sulle misure economiche. Ma il presidente del Consiglio dichiara di «non poter aprire una crisi sul niente o sul vuoto», e accentuando l'elusività programmatica, del «definito» Martelli, marcia verso la «verifica» con la sola velleità di «consolidarsi» a Palazzo Chigi, costi quel che costi. Dovrebbe servire alla bisogna anche l'allontanamento di Longo dal governo, che Craxi dà quasi per scontato in cambio della concessione del «beneficio del dubbio» sull'iscrizione alla P2 del capo socialdemocratico: un espediente certo concordato con la DC? e direttamente con Forlani.

È una rotta, quella indicata da Craxi, che suscita smarrimento nello stesso PSI. Il leader risponde con una scollata di spalle e intonando il silenzio. Sulle critiche esplicite dei Mancini e del Ruffolo («la presidenza socialista si sta trasformando da pegno di una nostra improbabile egemonia in prezzo di una nostra intol-

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

ROMA — «Dalla crisi di governo si deve passare necessariamente per riaprire la via alla ricerca di soluzioni politiche nuove, capaci di rispondere efficacemente ai problemi sempre più drammatici aperti nel paese dal palese fallimento della linea di politica economica, sociale e internazionale della coalizione pentapartita». Questo il primo giudizio espresso da Aldo Tortorella nel rapido incontro con i giornalisti a Botteghe Oscure, mentre si avviava alla conclusione la riunione della Direzione comunista. La Direzione comunista, ha detto Tortorella, ha ascoltato una relazione del segretario generale Natta sulle linee e sugli orientamenti di fondo del PCI di fronte alla crisi economica, sociale e politica del paese che è giunta a punti di massima acutezza. Per quanto riguarda il momento politico la Direzione ha espresso il parere che sarebbe del tutto incomprensibile, per il paese e per i lavoratori, l'eventuale rifiuto di prendere atto anche formalmente, con l'apertura della crisi di governo, della insostenibilità della situazione presente. Non è si-

Ugo Baduel
(Segue in ultima)

IL «CASO MORO» ALLA CAMERA: I SERVIZI SUL DIBATTITO E SULLE VOTAZIONI A PAG. 2

Al Senato è stato sconfitto Poltranzismo di maggioranza

Equo canone, ad agosto non ci sarà l'aumento

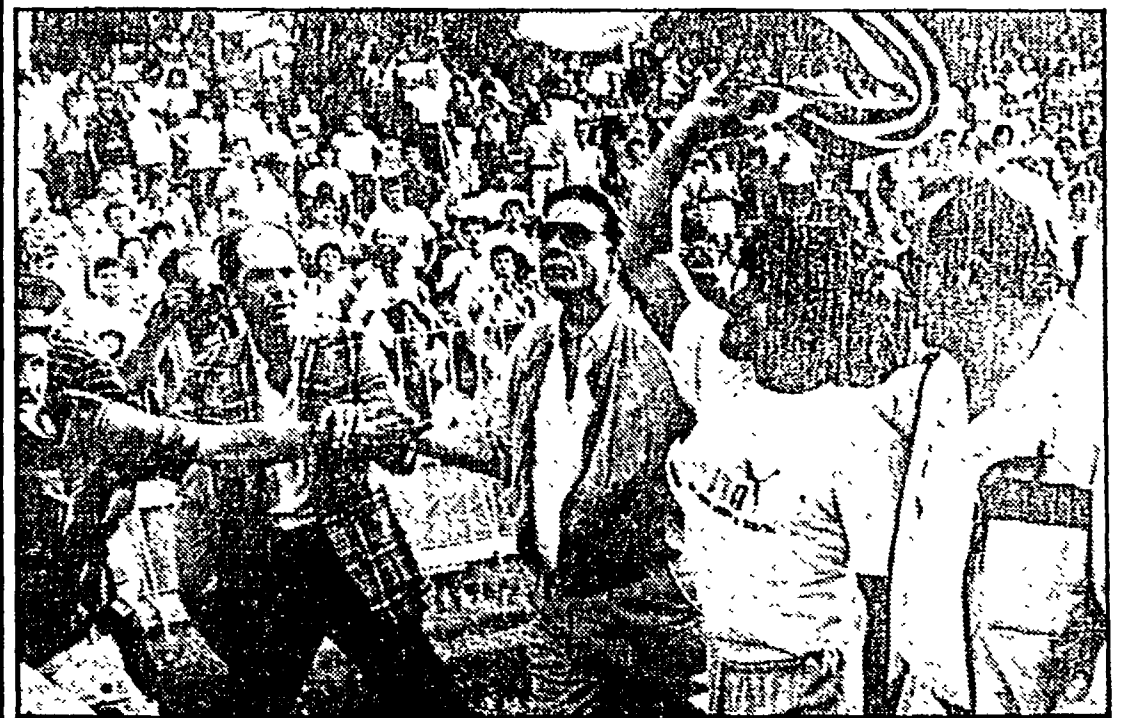
Successo comunista - Negati dal pentapartito sgravi fiscali ai piccoli proprietari

Gli aumenti di agosto degli affitti per il 1984 verranno bloccati e verrà anche concessa una proroga - sino a dicembre - per quasi un milione di contratti di locazione di artigiani, commercianti e albergatori. È quanto ha deciso ieri sera il Senato grazie ad una efficace e decisa battaglia del parlamento comunista. La maggioranza ha dovuto rinunciare alla idea di un provvedimento-calderone che avrebbe finito col far lievitare i prezzi. Ma si è presa una rivincita odiosa negando il rinnovo dei contratti di locazione e la graduazione degli sfratti e la concessione di sgravi fiscali ai piccoli proprietari che, affidando ad equo canone, non godranno più dello scatto previsto per il mese di agosto. Le decisioni adottate a Palazzo Madama adesso dovranno essere esattate dalla Camera. A PAG. 3

Il campione 23enne tra i tifosi

Il «Maradona day» 70.000 allo stadio solo per vederlo

Una rapida apparizione - Tre parole in italiano («buona sera napoletani») accendono gli spalti - Ma anche molto nervosismo



NAPOLI - Diego Maradona festeggiato da migliaia di tifosi partenopei al San Paolo

Dal nostro inviato NAPOLI — «Buona sera, napoletani...». Tre parole, tre parole sole ed è l'inferno. Lo stadio, d'improvviso, è come se crollasse, esplodono i fuochi, in 70 mila, assordanti, ora urlano soltanto il suo nome. A che serve, come può parlare? Lui, allora, si ferma, scuote la testa, si guarda intorno. Lui vicino, dal mucchio, qualcuno gli allunga un pallone. Lui lo alza come

d'incanto: un tocco, due, un tiro forte, alto, a colpire il cielo. È il tripudio. No, quel messaggio studiato per giorni ed imparato a memoria, Diego Armando Maradona proprio non riesce a finirlo, nel frastuono tremendo di questo stadio impazzito. Riesce a dire soltanto: «Io ora sono molto felice di essere con voi. Forza, Napoli». E Napoli, allora, li ha fatto la festa che cercava. Ri-

versando nelle strade la gioia, l'allegria e la fantasia di cui nonostante tutto ancora dispone, Napoli ha accolto Maradona come nessuna altra città mai ha accolto nessun altro giocatore. C'è voluto uno stadio per presentarlo

Federico Geremicca
(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 10

L'industria pubblica scossa da un profondo travaglio

L'Italsider chiuderà Bagnoli? Sciopero generale dei cantieri

Oggi le decisioni del gruppo - Assemblea a Genova dei delegati delle imprese IRI

L'Italsider ha deciso di chiudere nuovamente lo stabilimento siderurgico di Bagnoli il rispedendo in cassa integrazione anche gli operai ammessi al lavoro da poco più di un mese? Ieri a Genova si è riunito il comitato direttivo del gruppo, all'indomani di una nuova tesa assemblea nel centro napoletano al termine della quale era previsto l'orientamento di respingere l'accordo siglato il 10 maggio tra l'Italsider e i sindacati. Le decisioni del gruppo siderurgico pubblico saranno ufficialmente rese note solo oggi, ma alcune indiscrezioni trapelate ieri la-

sciavano intendere che l'Italsider avrebbe appunto scelto la via, grave e pericolosa, di uno scontro frontale con l'insieme dei lavoratori di Bagnoli. La FIM napoletana per parte sua ha ieri annunciato che, permanendo i profondi contrasti con gli orientamenti del consiglio di fabbrica, chiederà tutti i lavoratori a pronunciarsi sulle condizioni dell'accordo tramite un referendum che si svolgerà la prossima settimana. Sempre ieri CGIL, Cisl e Uil hanno assunto un'altra decisione che riguarda la dura vertenza che oppone i lavoratori del can-

teriali ai dirigenti dell'industria pubblica. Dopo le forti manifestazioni dei giorni scorsi a Genova e a Monfalcone, i sindacati hanno indetto uno sciopero generale di tutti i cantieristi per il 11 luglio in coincidenza con il blocco completo del lavoro già proclamato nel capoluogo ligure. Sulla grave situazione dell'area genovese, interviene Giorgio Napolitano, capogruppo del PCI alla Camera. In una lettera inviata alle organizzazioni sindacali e imprenditoriali e agli enti locali liguri, Napolitano avanza cinque proposte del PCI

per il rilancio industriale. Sempre a Genova si sono riuniti ieri, in una grande assemblea nazionale, i delegati della CGIL delle industrie dell'IRI. La ferma critica alle contraddizioni e ai guasti che affliggono le imprese a partecipazione statale e ne paralizzano l'iniziativa, si è unita, nella relazione di Giacinto Millette, alla proposta di un'alleanza strategica per lo sviluppo tra tutte le forze interessate al rilancio di una politica di programmazione. L'appello si rivolge in particolare all'IRI e alla industria pubblica. A PAG. 9

Dal 17 al 21 luglio la terza Convenzione sul disarmo nucleare

Europa pacifista, incontro a Perugia Che cosa fare dopo l'installazione?

ROMA — L'Europa della pace si ritrova a Perugia, dal 17 al 21 luglio prossimo, per la terza Convenzione europea sul disarmo nucleare. È un appuntamento cruciale, dopo i due precedenti dell'82 a Bruxelles e dell'83 a Berlino, dove nacque e si consolidò l'idea di un movimento per la pace a livello europeo. Oggi, da questo vasto schieramento di forze che ormai si è imposto come uno dei soggetti in cui si articola la partecipazione dei popoli del continente alla determinazione del suo futuro, parte un nuovo interrogativo: quello sulle possibili strategie per la pace da adottare in una situazione internazionale mutata e più grave, dopo che in Europa l'installazione dei missili non è più solo una minaccia o un pericolo, ma è

diventata per tutta una serie di paesi dell'Est e dell'Ovest una precisa, incombente realtà. Nuova strategia del movimento per la pace; e insieme, sicurezza nel Mediterraneo, superando i limiti di un movimento che era apparso fin qui attento principalmente al centro-nord dell'Europa; e ancora, dialogo con le forze di altri paesi e di altre parti del mondo, a partire dall'Est europeo, per finire alle forze dei movimenti di liberazione del terzo mondo. Questi i temi dell'incontro di Perugia, che ieri mattina sono stati illustrati in una conferenza stampa a Roma, presenti alcune delle personalità più rappresentative del complesso e multiforme movimento pacifista italiano ed europeo: dalla socialista

olandese Willemina Ruygron, del Comitato di coordinamento dei movimenti della pace in Europa, che patrona la Convenzione, a Luciana Castellina, a Pietro Ingrao, a Baget Bozzo, al presidente delle ACLI Domenico Rosati, a Gianni Mattioli della Lega Ambiente, a Germano Marri presidente della giunta della Regione Umbria. È toccato a Willemina Ruygron ricordare i punti sui quali la Convenzione concentrerà questa volta i suoi lavori (strategia del movimento, sicurezza del Mediterraneo, dialogo fra forze diverse), e spiegare come gli inviti all'incontro (più ristretto rispetto a quello di Berlino per permettere, appunto, un dibattito vero e approfondito), siano stati

fatti tenendo d'occhio proprio la necessità di aprire un dialogo con altre forze, diverse da quelle ormai tradizionali del pacifismo dell'Europa occidentale. Questo sforzo è stato fatto in due direzioni, soprattutto: quella dei paesi dell'Est, dai quali sono stati invitati sia i comitati per la pace ufficiali (che, per la prima volta, hanno accettato l'invito, riconoscendo così implicitamente la validità del movimento pacifista europeo come interlocutore «non allineato» e autonomo, nello sforzo di mantenere aperto un dialogo per la pace), sia personalità di movimenti non ufficiali o apertamente dissidenti, come

Vera Vegetti

(Segue in ultima)

Conferma ufficiale: riammesso nel PCUS

Molotov, sconfitto da Kruscev «graziato» da Cernenko

Dal nostro corrispondente MOSCA — È venuta dal ministero degli Esteri sovietico la conferma della notizia data ieri dall'Unità che Viceslav Molotov è stato riammesso nel ranghi del partito comunista del PCUS. La procedura è del tutto insolita e anch'essa, a suo modo, conferma la non marginalità dell'episodio,



Viceslav M. Molotov

quasi che si sia voluto trovare un modo per uscire dall'ambito riservato in cui si è effettivamente svolto. Ma in questo Paese, in questa capitale, non c'è notizia che giri o si diffonda senza un preciso significato, senza un motivo, una ragione. Senza che qualcuno o qualcosa la sospinga finché non ha preso il volo sulle ali dell'attività fabulatrice delle masse che a Mosca prende il nome di «radio babushka». Ieri, quando abbiamo raccolto la notizia su Molotov, tutta Mosca già ne stava parlando. E il racconto si andava dilatando e diluendo in mille particolari specifici in cui era sempre più difficile distinguere verità e fantasia. Le tre notizie che si sarebbero fermate sotto il portone di Molotov, sulla via Granovskij, dalle quindici sarebbero scesi dei funzionari, dei familiari e dei medici; il dettaglio decisivo della telefonata del segretario generale del PCUS; la breve cerimonia della restituzione del rosso documento dalla rigida copertina: nessuno in realtà sa niente di preciso. Neppure se egli viva ancora nella via Granovskij, non lontana dal

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

In mano ai sikh 264 su un aereo

Dirottato in Pakistan, vogliono minarlo

LAHORE — La terribile minaccia di saltare in aria da un momento all'altro nell'aereo su cui sono tenuti prigionieri, incombe sui 255 passeggeri e 9 membri dell'equipaggio di un Airbus indiano dirottato in Pakistan, e atterrato a Lahore. Quattro estremisti sikh sono gli autori dell'impresa. Ieri sera hanno lanciato un ultimatum al governo di Nuova Delhi: accogliere tutte le loro richieste, in caso contrario faranno esplodere l'aereo con tutte le persone che sono a bordo. L'ultimatum scadeva alle 23 italiane. Passata quell'ora non si sono più avute notizie.

L'angosciosa vicenda ha avuto inizio ieri pomeriggio. L'Airbus 300 in volo da Srinagar, la capitale dello Stato settentrionale del Kashmir, verso Nuova Delhi, è stato obbligato a cambiare rotta, dirigendosi su Lahore, la prima grossa città pakistana, oltre il confine con l'India. Non si sa come i quattro sikh, che dicono di avere con sé potenti bombe, siano riusciti a superare i rigorosi controlli che da qualche tempo sono in vigore negli aeroporti indiani. Atterrati a Lahore, i dirottatori hanno fatto scendere tutti i bagagli per alleggerire il velivolo, e hanno chiesto, per senza ottenerlo, un rifornimento di carburante. Precedentemente, per ottenere il permesso di atterraggio avevano minacciato di far esplodere l'aereo in volo. «Siamo pronti a uccidere o essere uccisi», avevano comunicato via radio.

Le richieste, che le autorità pakistane hanno trasmesso al governo indiano sono perentorie: liberare tutti i sikh arrestati durante le recenti agitazioni nel Punjab, culminate con il massacro operato dalle truppe mandate da Indira Gandhi nel Tempio d'Oro di Amritsar.